

«IMU PIÙ PROGRESSIVA DEDUZIONE DEGLI UTILI E 30 LIBERALIZZAZIONI»

di DANILO TAINO

Pubblichiamo qua sotto le risposte che il Partito democratico ha dato alle venti domande che il *Corriere della Sera* ha rivolto — nell'ambito dell'iniziativa «Alla prova dei fatti» — alle coalizioni che partecipano alle elezioni del 24 e 25 febbraio. Le risposte del partito seguono quelle già pubblicate del Pdl (24 gennaio), di Fare per fermare il declino (26 febbraio) e della lista Con Monti per l'Italia (7 febbraio). Le risposte al questionario (rintracciabile all'indirizzo web <http://goo.gl/Yj6o6>) sono state viste e approvate da Silvio Berlusconi, Oscar Giannino, Mario

Monti, Pier Luigi Bersani.

A questo punto, sono state inviate alla società di analisi indipendente Oxford Economics che le introdurrà nel suo modello econometrico per stabilire quali effetti avranno i programmi dei partiti, nel corso dei cinque anni della prossima legislatura, su Prodotto interno lordo, occupazione, inflazione, reddito delle famiglie, deficit e debito pubblici. I risultati verranno pubblicati sul *Corriere* appena elaborati, tra alcuni giorni.

A differenza degli altri partecipanti alla campagna elettorale, il Pd ha preferito non mettere numeri — se non alcuni — nelle risposte. Ha scelto, come si può notare sotto, di parlare soprattutto di politiche e di obiettivi generali. Le ragioni che ha addotto sono più d'una. Per un verso, ritiene di non avere a disposizione l'intera visione

dell'andamento dei conti pubblici futuri: promette di «fare chiarezza sull'andamento della spesa» perché immagina che certe uscite siano destinate a essere superiori a quelle previste. Per un altro verso, sostiene che alcuni interventi, per esempio le cessioni di cespiti immobiliari pubblici, non possano essere previsti. In terzo luogo, non considera la riduzione del peso fiscale su cittadini e imprese contemporanea a una riduzione della spesa ma la vede come fase successiva: quindi non parte da questo obiettivo (quantificabile) ma lo vincola ai risultati ottenuti in fatto di lotta all'evasione e di riduzione della spesa.

Con l'iniziativa «Alla prova dei fatti», al contrario, l'intenzione del *Corriere* è stata quella di domandare a chi chiede voti di prendere impegni misurabili e precisi, tali da consentire di costruire grazie a essi scenari macroeconomici per la legislatura in arrivo. Il modello seguito è quello, famoso, dell'Olanda, dove un centro studi pubblico, il Centraal Planbureau, da decenni analizza e misura in anticipo gli effetti delle piattaforme di tutti i partiti: con grande impatto di attenzione.

Sul piano dei contenuti, il Pd sostiene di essere «il partito più europeista del Paese». Ragione per cui non ha intenzione di rinegoziare il Fiscal Compact europeo e si impegna a evitare che, nella prossima legislatura, sui mercati si deteriori la fiducia nell'Italia.

@danilotaino

1) RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla prova dei fatti

I partiti in corsa alle elezioni spiegano i loro programmi economici: a rispondere alle nostre venti domande è il **Partito democratico**

✓ **Prima fascia Irpef al 20% ma non subito**

La prospettiva di medio periodo del Pd per quanto riguarda il peso dell'imposizione fiscale è quella di una sua riduzione, prima per i redditi più bassi e per gli investimenti delle imprese e poi per i ceti medi. Ma il partito guidato da Pier Luigi Bersani dice che questa riduzione non può essere fatta prima di «avviare concretamente una battaglia per il recupero strutturale e contabilizzabile in bilancio dell'evasione fiscale». Solo dopo questa fase, un eventuale governo guidato dal Pd potrà «procedere a una revisione delle aliquote Irpef che abbassi il peso del prelievo fiscale sui più deboli e sui ceti medi». Dal recupero dell'evasione dovrebbero arrivare risorse per portare «dal 23 al 20% la prima aliquota dell'Irpef». Successivamente, l'obiettivo è «dimare anche la curva sul reddito dei ceti medi». Nel programma del partito, c'è il tentativo di non fare scattare l'aumento dell'Iva del punto percentuale già previsto per il prossimo luglio. Ma non è semplice, dice il Pd, dal momento che nel 2013 il prossimo governo dovrà garantire il pareggio strutturale del bilancio.

✓ **Deduzione forte o totale degli utili reinvestiti**

Il Pd intende ridurre la tassazione sulle imprese, «in particolare su quelle che danno lavoro». Ma, anche in questo caso, «in futuro, quando ce ne sarà la possibilità, dopo un percorso di risanamento e revisione del bilancio». Più a breve, però, il partito intende «fare uno sforzo» per introdurre «una forma di forte deduzione o addirittura di totale deduzione» degli utili che verranno reinvestiti nell'impresa.

✓ **Rimodulazione dell'Imu a favore dei meno abbienti**

Il Pd non prevede di introdurre nel corso della legislatura forme di tassazione patrimoniale sui beni mobiliari, «azioni, conti correnti, eccetera». Il partito ritiene che l'imposta sugli immobili Imu vada rimodulata e intende farlo a costo zero per lo Stato. L'obiettivo è favorire i proprietari di casa meno abbienti, «quelli che hanno finora pagato fino a 400-500 euro di imposta». In parallelo, questa perdita di gettito fiscale dovrebbe essere compensata «con una graduale progressività aggiuntiva sulla fascia di patrimonio immobiliare che va da 1,5 milioni di valore catastale (di fatto circa tre milioni di euro di valore di mercato), in su».

✓ **«Modello Prodi» per la benzina**

Sempre a costo zero per le entrate statali, il Pd vuole alleviare il peso del costo dei carburanti sul bilancio dei cittadini. Con «lo stesso meccanismo che fu approvato dal governo Prodi». Il problema è questo: in Italia è in funzione un meccanismo sulla base del quale si paga l'Iva sul prezzo industriale della benzina più l'accisa. Cioè si tassa anche una tassa. Il Pd intende sterilizzare la parte di Iva che grava sull'accisa: un meccanismo che consente, in caso di aumenti di prezzo, «di mantenere bloccato o più contenuto il prezzo finale alla pompa senza perdita di gettito per lo Stato».

✓ **Lavoro stabile meno oneroso di quello precario**

Sulla contribuzione sociale, il Pd parte dall'idea che la

situazione italiana corrente, dove il lavoro precario costa meno del lavoro a tempo indeterminato, debba essere cambiata. È una situazione — dice — che incentiva le imprese a preferire forme di precariato. L'obiettivo del partito, una volta al governo, è di rovesciare la situazione, lavorando «sulla quantità dei contributi». Quanto sarà ampio e profondo l'intervento, «dipenderà dalle risorse disponibili». Inoltre, il Pd intende «aggiustare alcune storture provocate nel mondo del lavoro dalla riforma

Fornero», in particolare quelle che riguardano i lavoratori a partita Iva.

✓ **Fare chiarezza sullo stato della spesa pubblica**

Il Pd mostra un atteggiamento guardingo sullo stato reale e sull'andamento della spesa pubblica. Sostiene che «la spending review, affidata per larga parte alle stesse professionalità che già prima non erano riuscite a evitare gli sprechi, non abbia colto gli obiettivi che il governo Monti si era prefissato». Ritiene che «vi siano poste probabilmente più positive del previsto per il 2013», in particolare sul fronte dei tassi d'interesse sul debito pubblico. Ma che ce ne siano anche di «largamente inferiori rispetto alla realtà»: in particolare le spese per gli ammortizzatori sociali e quelle per i contratti a termine nell'Amministrazione pubblica; alle quali potrebbero aggiungersi gli effetti sul bilancio dello Stato della minore crescita del Pil rispetto al previsto. «Se toccherà a noi governare prima di tutto faremo un'operazione di drastica trasparenza».

Detto questo, il Pd non ha intenzione di stravolgere la struttura della spesa pubblica. L'obiettivo è quello di mantenere l'avanzo primario (cioè il surplus di bilancio prima di pagare gli interessi sul debito) anche attraverso la dismissione di «parte del patrimonio immobiliare, contenendo per tale via il debito pubblico e anzi avviandone la progressiva riduzione». Su questa strada, il partito ritiene che si possa ottenere la fiducia dei mercati internazionali e quindi ridurre l'onere degli interessi. Inoltre, il Pd pensa di intervenire sulla crescita anche attraverso una politica industriale: in questo modo — sostiene — il Prodotto interno lordo crescerebbe e si ridurrebbe il rapporto tra debito e Pil.

✓ **Industrializzare l'Amministrazione pubblica**

Rispetto alla spesa corrente dello Stato, una volta al governo il Pd intende «avviare una spending review vera, un'operazione di industrializzazione, per così dire, della Pubblica amministrazione». Non solo per ridurre gli sprechi ma per rendere la spesa corrente più efficiente, «generando un cambiamento generale del sistema». Per dire, se la Giustizia funziona meglio, la competitività del Paese ne guadagnano. Così per la scuola e per la razionalizzazione delle società di servizio comunali. Il Pd sostiene che mettere numeri su questa operazione «sarebbe come dare i numeri per giocare al Bingo». Le risorse così liberate, comunque, andranno dirette a impieghi più produttivi, «compresa — se possibile — la riduzione delle imposte».

✓ **Pensioni e questione esodati**

In fatto di pensioni, il Pd non intende modificare la riforma Fornero. Vuole però affrontare e risolvere nel corso della legislatura il problema degli esodati. Ciò «comporta un costo per gli anni 2015, 2016, 2017». Non quantifica

questo costo.

✓ Più efficienza nella Sanità

Il Pd riconosce i problemi e le difficoltà del Sistema sanitario nazionale. Intende riorganizzarlo ma senza metterne in discussione il carattere «pubblico e universale». Piuttosto, critica come le scelte politiche e gestionali recenti e le manovre finanziarie effettuate avrebbero «determinato una frattura con l'intero mondo sanitario e con le

regioni». Inoltre, nota il partito, sulla Sanità pesano «la riduzione delle risorse, l'incertezza, il timore di uno scivolamento graduale verso la privatizzazione del sistema». Quindi propone una riorganizzazione che salvaguardi il Fondo sanitario nazionale e avvii la «revisione del modello di governo della salute, con un ruolo più forte e unificante del ministero della Salute». In particolare, pensa di mettere insicurezza le strutture ospedaliere finanziandone i costi anche con «la riduzione del bilancio della Difesa (F35)». Il «programma straordinario di messa in sicurezza di ospedali, scuole e di bonifica del territorio» costerebbe, secondo il partito, «7,5 miliardi di euro in tre anni, da mettere a disposizione, per opere cantierabili in sei mesi, di regioni, province e comuni».

✓ Biennio unico per la scuola secondaria

Il Pd sostiene che la scuola «ha bisogno di stabilità, fiducia e risorse». Quindi promuoverà una «fase costituyente» attraverso una consultazione nazionale. Gli obiettivi di fondo sono: raggiungere il 33% di copertura dei posti negli asili nido; rivitalizzare tempo pieno e modulo a 30 ore con le compresenze nella scuola primaria; aprire anche al pomeriggio le scuole medie; creare un biennio unico alle superiori, «così che la scelta a quale scuola iscriversi non sia fatta in terza media ma maturi dopo i primi due anni della secondaria». Il programma rilancia inoltre l'istruzione tecnica superiore anche legata alle esigenze produttive e territoriali. «Ridare fiducia alla scuola significa tra l'altro garantire un organico funzionale (cioè una dotazione di personale) stabile per almeno un triennio, attraverso un nuovo piano pluriennale di esaurimento

delle graduatorie per stabilizzare i precari». Il Pd dice che occorre investire di più nella scuola: non mette cifre.

✓ Investimenti, privatizzazioni e trenta liberalizzazioni

Il Pd dice che chiederà in sede europea, «assieme agli altri partiti progressisti», di escludere alcune spese per investimento (ricerca, infrastrutture, edilizia scolastica e sanitaria, bonifica e manutenzione del territorio, mobilità sostenibile) «dal computo delle spese sensibili ai fini degli obiettivi di finanza pubblica». Non prevede «progetti faraonici» ma «numerosi piccole opere di manutenzione». Con «le risorse ci sono».

Il Pd pensa a dismissioni, in particolare del patrimonio immobiliare pubblico. «Ma non tiriamo fuori numeri a caso — dice — Li quantificheremo quando saremo riusciti a farlo». Per aumentare produttività e competitività, il Pd intende riprendere e rilanciare il programma Industria 2015, prevede sostegni a ricerca e innovazione, vuole realizzare l'agenda digitale «compresa la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione». Inoltre, sostiene di avere pronte «oltre 30 iniziative di liberalizzazione» per favorire la concorrenza nell'economia. «Questi interventi saranno i primi che prenderemo se toccherà a noi governare». Infine, il Pd reintrodurrà norme sul falso in bilancio, riformerà l'antitrust sulla comunicazione, introdurrà norme più stringenti sulla corruzione e sui conflitti di interesse, varerà norme contro riciclaggio e autoriciclaggio.

✓ Meno contante contro l'evasione

Per combattere l'evasione fiscale, il Pd ritiene che si debba ridurre gradualmente l'uso del contante, per rendere tracciabili pagamenti e movimenti di denaro. Che si debba rendere più efficace l'uso delle banche dati. Che si debba dare «trasparenza sulle ricchezze». Infine, «pensiamo che alcune forme di elusione fiscale siano diventate vere e proprie forme di evasione e che debbano essere affrontate in sede europea». Per quel che riguarda il mercato del lavoro, il Pd non intende «rivedere la riforma dell'articolo 18» ma vuole fare in modo che «i cittadini siano tali anche sul luogo di lavoro», cioè possano riconoscersi «nelle diverse forme di rappresentanza sindacale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma del Pd alla «prova dei fatti»

di DANILO TAINO

A PAGINA 6

Veronesi: "La pensione diventi facoltativa"

Intervista



ROSELINA SALEMI
MILANO

Umberto Veronesi, 87 anni, 13 lauree honoris causa, direttore dell'Istituto oncologico europeo e della fondazione che porta il suo nome, è il testimonial perfetto per la longevità. E di lunga vita parlerà in settembre durante un convegno internazionale promosso dalla sua Fondazione con le Fondazioni Giorgio Cini e Silvio Tronchetti Provera a Venezia.

L'Italia è un Paese per longevi?

«Pensi alla "rottamazione". Il temine è stato usato in politica

come spinta al rinnovamento, ma in sé è denigratorio. Essere rottamato significa aver perso ogni ruolo nella società e solo in base all'età, perché così avviene per le auto. Trovo che questo principio sia sbagliato. Trovo ingiusto decidere il pensionamento in base all'età anagrafica, come se da un determinato compleanno la persona non sia la stessa del giorno prima. È un criterio crudele, discriminante e obsoleto».

Le età sono cambiate?

«Sì. Oggi ci affacciamo al lavoro a 25, 30 anni, mentre prima iniziavamo a 18: tutto si è spostato in avanti. Io sono favorevole ad un sistema che tenga conto anche dell'effettiva efficienza e produttività. Andrebbe introdotta un'età a partire dalla quale il pensionamento è facoltativo e viene deciso con l'ente o l'azienda per cui si lavora, in base al ruolo che ciascuno esercita e al suo progetto di vita». **Che cosa dà qualità a un'esistenza che**

si allunga?

«Nutrire la mente. Leggere, dibattere, scrivere

il proprio diario o, se si riesce, poesie, partecipare agli incontri pubblici, andare al cinema, a teatro e alle mostre d'arte. Avere idee. La bussola deve essere orientata al futuro per immaginarlo e prevederlo, per quanto sia breve il suo orizzonte. Le idee non sono solo strumento di longevità, ma rappresentano la nostra immortalità terrena».

Ha una ricetta? Il successo è un buon antiossidante?

«Mi ritengo un uomo fortunato. Sono saltato su una mina e sono vivo, sono stato in guerra e sono tornato a casa, sono rimasto orfano di padre a sei anni, ho vissuto anche in povertà e sono sano, sono stato un pessimo studente e mi sono laureato a pieni voti con lode, ho faticato, ma ho incontrato uomini e donne che mi hanno aiutato moltissimo. Detto questo, credo la mia buona condizione sia legata anche al modo di vivere: mangio poco e vegetariano, consumo un pasto al giorno alla sera, digiuno almeno una volta alla settimana. Mentalmente sono curioso e non ho mai

smesso di avere dubbi. Continuo a suggerire ricerche e sperimentazioni verso le aree grigie della medicina, a pensare a nuove vie per la lotta al cancro. Perché, vede, un uomo fortunato non è necessariamente un uomo di successo. Aver successo significa raggiungere un obiettivo, e io non ho raggiunto il mio».

Quale?

«Quando ho scelto di essere oncologo, 50 anni fa, ero convinto che avrei chiuso i miei occhi sapendo che il cancro era sconfitto.

Così non sarà. Non vedrò la soluzione definitiva e quindi non vivrò il mio successo. Ma non credo che il successo aiuti la longevità. Conta l'equilibrio interiore e la consapevolezza di aver fatto ciò che l'intelligenza ci permette di fare. Questo sì».

La longevità può essere una ricchezza per la società?

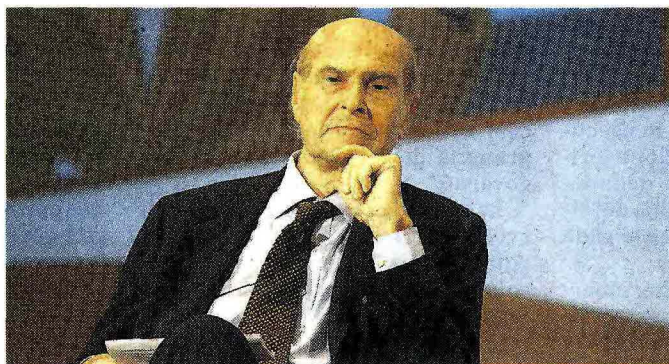
«Lo è. Pensiamo anche a quanto una persona della terza età può contribuire nelle attività no profit. Non si può negare che esista un costo legato alle malattie. La longevità impone un ripensamento del sistema sanitario e sociale, ma è un patrimonio, a patto che vogliamo che lo sia».

ROTTAMAZIONE

«Parola denigratoria l'uomo non è un'auto non è mai inutile»

LA RICETTA

«Mangiare bene, leggere e avere idee: rendono immortali»



Umberto Veronesi è nato a Milano 87 anni fa



Studi L'allarme dei consulenti: molte norme scoraggiano le imprese

Democrazia

Riforma lavoro: tanti oneri, pochi posti

Dai contributi sugli apprendisti a quelli per finanziare la nuova Aspi all'elevato cuneo fiscale: urgono correttivi

DI ISIDORO TROVATO

L'occupazione continua ad arretrare fino a diventare un'emergenza persino per i politici in campagna elettorale. Eppure da gennaio è entrata in vigore a pieno regime la riforma del lavoro voluta dal ministro al Welfare Elsa Fornero che doveva dare uno slancio al mercato. Ma proprio i nuovi strumenti, alla prova dei fatti, sembrano stentare.

La Fondazione studi dei consulenti del lavoro ha analizzato le ragioni che portano la legge, non solo a non incentivare l'occupazione, ma addirittura a creare nuovi ostacoli concreti alla crescita di nuovi posti. «C'è un elenco di criticità che fanno diventare illusoria la crescita dell'occupazione — dice Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro che ha elaborato l'analisi —. Il costo del lavoro è una delle componenti più gravose della gestione aziendale ed è miope, oltre che autolesionista, continuare ad ignorarlo. I danni sono sotto gli occhi di tutti, bloccando sviluppo e occupazione. Noi consulenti del lavoro, che gestiamo le posizioni di 7 milioni di lavoratori, segnaliamo da tempo questa criticità. Eppure non si è fatto niente».

di Isidoro Trovato

L'assenza del provvedimento legislativo di proroga degli sgravi sulla mobilità per il 2013 e del relativo finanziamento crea ulteriori problemi. Si tratta, secondo i consulenti, di uno strumento legislativo che nel tempo aveva consentito di ottenere ottimi risultati di occupabilità: per le aziende poteva continuare a rappresentare un ottimo stimolo per ritornare ad assumere. L'Inps ha precisato che gli incentivi per l'assunzione dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, a seguito di licenziamento indi-

viduale, rimangono attualmente applicabili ad assunzioni, proroghe e trasformazioni effettuate entro il 2012. Di conseguenza, nulla è previsto per le assunzioni effettuate dal 2013 di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità licenziati da aziende con meno di 15 dipendenti, così come per eventuali trasformazioni o proroghe effettuate nel 2013. In questi casi per le agevolazioni bisognerà attendere un nuovo intervento legislativo.

Teodoro Del Vecchio

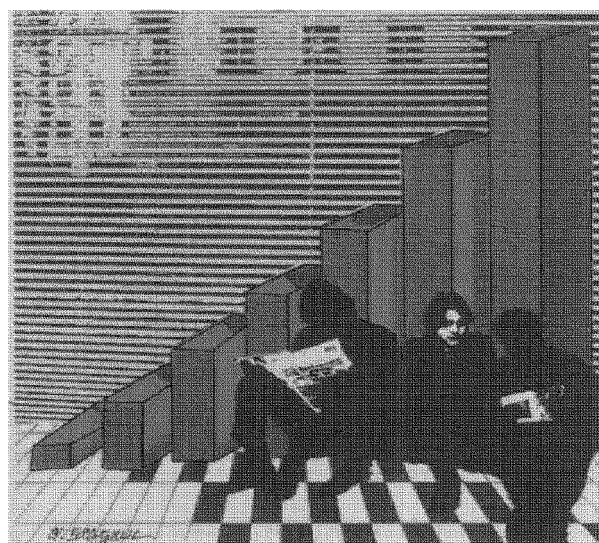
L'Aspi sostituisce, migliorandolo, il trattamento di disoccupazione: i maggiori oneri ricadono, però, sulle aziende. Il principio è sicuramente condivisibile, ma è sicuramente invisibile alle imprese. «L'imputato» è il cosiddetto contributo di interruzione posto a carico del datore di lavoro che, per motivi diversi dalle dimissioni, decida di interrompere il rapporto in essere con il lavoratore dipendente assunto con contratto a tempo indeterminato. Il contributo di interruzione è dovuto da tutti i datori di lavoro indipendentemente dal numero di dipendenti occupati (quindi anche inferiore a 15), aggiungendo di conseguenza un nuovo onere contributivo alle piccole imprese. Come se ciò non bastasse, il contributo deve essere versato anche in riferimento a quei lavoratori che, pur avendone diritto in teoria, non possiedono, all'atto del licenziamento, i requisiti contributivi previsti per accedere agli ammortizzatori sociali, finendo per essere una sorta di contributo di solidarietà. Settimana scorsa, per fortuna, è stato precisato che le famiglie sono escluse dal pagamento dell'indennità di disoccupazione in caso di licenziamento delle collaboratrici domestiche, come invece sembra fossero tenute a fare.

Tempo Economidato

Dal 1° gennaio di quest'anno i consulenti segnalano un inasprimento della contribuzione dovuta



Riforme discusse in aula del Welfare Elsa Fornero



mento della contribuzione dovuta all'Inps da parte delle aziende per i contratti a tempo determinato. La maggiore obiezione in tal senso è legata dal senso di marcia: si è scelto di aumentare il costo dei contratti temporanei invece di abbassare quello del lavoro a tempo determinato per renderlo più conveniente. Non si è inciso su quel cuneo fiscale che raggiunge livelli ormai insostenibili per le aziende.

Il caro-apprendistato

Dal primo gennaio anche la contribuzione dovuta per gli apprendi-



sti è aumentata (seppur lievemente) per effetto della legge Fornero. Il contributo è destinato al finanziamento dell'Aspi per i lavoratori con qualifica di apprendista; la misura prevista si applicherà a tutti gli apprendisti compresi quelli assunti a partire dal 1 gennaio 2012 per i quali era stato previsto lo sgravio totale dei contributi.

Donne non incentivate

Le assunzioni delle donne con agevolazione al 50% dei contributi a carico delle aziende prevista dall'articolo 4 della legge Fornero non risulta operativa per mancanza dei decreti che dovranno stabilire i territori di residenza «agevolabili» e il concetto di «impiego non regolarmente retribuito» citato dalla norma.

Solo l'aliquote

Ultimo ostacolo: l'aliquote della gestione separata riferita ai titolari di altra posizione previdenziale obbligatoria aumenta dal 18% al 20%. L'aliquote si applica anche agli associati in partecipazione e ai professionisti che non hanno l'obbligo di versamento ad altra cassa previdenziale. Dal 2014 anche l'aliquote ordinaria della gestione separata subirà un incremento dall'attuale 27,72% al 28,72%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Invertire la rotta con un taglio netto dei contributi

di **Alessandro Pilato**

Con un tasso di disoccupazione record che ha toccato l'11,2% non vi è dubbio che bisogna porre in atto tutti i provvedimenti necessari affinché la piaga della disoccupazione, soprattutto quella giovanile, venga risolta. Per farlo bisogna ideare progetti che possano ridurre il carico contributivo senza provocare danni ad altri settori. Una ricetta che non crea squilibri di bilancio per l'Inps. Se si decidesse di ridurre il carico contributivo delle imprese al 50%, quali effetti si produrrebbero nei confronti dei datori di lavoro, dei lavoratori, dell'Inps e dello Stato? Fatto pari al 30% l'attuale contributo Inps, e a 20mila euro la retribuzione media annua per un lavoratore:

■ l'Inps avrebbe un minore gettito contributivo pari a 3mila euro (20mila per 15%) e per 250mila ipotetici nuovi assunti, di 750 milioni;

■ il lavoratore su una retribuzione media di 20mila € annui subirebbe ritenute per l'8% circa e quindi 1.600 € annui. Sulla retribuzione netta di 18.400 €, dovrebbe poi pagare Ire per 4.368 €, da cui sottrarre circa 1.000 € per detrazioni di imposta. Sulla differenza di 15.332 €, dovrebbe invece pagare le imposte indirette in misura media del 15% e quindi circa 2.300 euro. Tra imposte dirette e indirette quindi darebbe allo Stato 5.367 euro;

■ il datore di lavoro che assume una nuova unità, naturalmente dovrà reintegrare il costo subito, e quindi su 23mila € dovrà calcolare una percentuale di utile lordo che mediamente si può quantificare in almeno il

30% (23mila+30%=29.900) su cui calcolando soltanto l'Iva nella misura media del 15%, si ottiene un gettito tributario di 4.485 euro.

In conclusione, per ogni nuovo occupato l'Inps, come detto, avrebbe minori introiti per 3mila € e quindi 750 milioni per 250mila nuovi occupati; il datore di lavoro un risparmio contributivo di 3mila € e quindi di 750 milioni per 250mila nuovi occupati; lo Stato un maggiore gettito tributario di (3.068+2.299+4.485)=9.847 euro.

Se lo Stato trasferisse all'Inps il minore introito avuto di 3mila €, resterebbero circa 7mila € per nuovo occupato, senza contare il maggior gettito tributario dovuto alle addizionali e dal maggior reddito ottenuto dal datore di lavoro, che potrebbe ottenere l'ulteriore agevolazione della non tassabilità ai fini Ires e Irap.

Infine, un provvedimento che riducesse i contributi Inps per le nuove assunzioni, farebbe emergere buona parte del sommerso con ulteriore incremento di gettito e potrebbe essere anche motivo di attrazione di investimenti.

In conclusione per ogni lavoratore nuovo assunto, lo Stato otterrebbe un maggior gettito tributario pari a 7mila euro. Fatto pari a 250.000 nuovi assunti l'anno, al primo anno si avrebbe un maggior gettito di 1,750 miliardi di euro; al secondo anno i nuovi occupati diventano 500mila e quindi il gettito il doppio 3,5 miliardi, al terzo il triplo 5,250 miliardi e così via fino al decimo anno per 17,5 miliardi, per un totale complessivo nei 10 anni di 96,25 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISCOSSIONE**L'istanza a Equitalia congela i debiti Inps**

► pagina 4

Riscossione. La regola applicabile a cartelle di pagamento e avvisi di addebito

Un'istanza a Equitalia congela i debiti Inps

L'iter è attivabile in sei casi dettati dalla legge di stabilità 2013

PAGINA A CURA DI
Alessandro Rota Porta

I contribuenti possono contare su una chance di tutela in più nell'ambito dei processi di riscossione e, tra gli altri, di quelli inerenti i **debiti contributivi**: l'Inps è infatti intervenuto - con il messaggio n. 1636 dello scorso 28 gennaio - a dettare gli indirizzi operativi per attivare la **sospensione della riscossione**, secondo le regole introdotte dalla legge di stabilità 2013. Ma vediamo nel dettaglio.

Le cause di sospensione

I commi da 537 a 543 della legge 228/2012 hanno previsto, con decorrenza dal 1° gennaio 2013, la possibilità per i contribuenti di attivarsi nei confronti dei concessionari della riscossione per chiedere la sospensione della stessa e il successivo scarico delle relative cartelle di pagamento. Si tratta peraltro di una procedura che, in determinate fattispecie, può anche condurre all'annullamento automatico degli atti.

L'Inps ha quindi recepito le novità previste dalla legge di stabilità, illustrando i passaggi che il contribuente deve percorrere per attivare la sospensione dei titoli: in particolare, nel caso dei crediti di natura previdenziale vantati

dall'istituto, il messaggio 1636 ha precisato che l'ambito applicativo si riferisce sia alle somme iscritte a ruolo per le quali l'agente della riscossione ha provveduto alla notifica delle **cartelle di pagamento** sia alle somme richieste con **avviso di addebito**, ex articolo 30 del Dl 78/2010.

In particolare, sono sei le fattispecie individuate dalla norma e recepite dall'Inps, in virtù delle quali è consentito all'interessato l'esperimento della procedura di sospensione. Si tratta nel dettaglio:

- ➊ della prescrizione o decadenza del diritto di credito sotteso al provvedimento oggetto della riscossione, intervenuta in data antecedente a quella in cui il ruolo è reso esecutivo;
- ➋ della sussistenza di un provvedimento di sgravio emesso dall'ente creditore;
- ➌ della sospensione amministrativa concessa dall'ente creditore;
- ➍ della sospensione giudiziale, oppure che discende da una sentenza che abbia annullato in tutto o in parte la pretesa dell'ente creditore;
- ➎ del pagamento effettuato, riconducibile al ruolo in oggetto, in data antecedente alla formazione del ruolo stesso, in favore dell'ente creditore;
- ➏ di qualsiasi altra causa di non esigibilità del credito sotteso.

L'istanza del contribuente

Se dunque il contribuente, a cui sia stata notificata una cartella di pagamento o un avviso di addebito, dovesse trovarsi in una delle sei situazioni descritte in precedenza, entro

90 giorni dalla notifica del primo atto di riscossione o di un atto della procedura cautelare o esecutiva può presentare un'istanza, redatta con la modulistica rilasciata da Equitalia con la circolare n. 2/2013.

È questo lo step che innesca le fasi successive, che coinvolgono sia l'agente della riscossione sia - nel caso descritto - l'Inps: infatti, la dichiarazione del contribuente ha l'effetto di sospendere immediatamente l'esecuzione del titolo.

L'istanza potrà essere presentata anche attraverso modalità telematiche (ad esempio tramite la posta elettronica certificata). Oltre alle generalità del contribuente/azienda e dell'atto in oggetto, l'istanza dovrà contenere la documentazione a sostegno dell'annullamento dell'atto nonché i documenti di riconoscimento utili all'autocertificazione (la dichiarazione può anche essere presentata da un soggetto delegato): è importante osservare queste indicazioni con attenzione poiché sono oggetto di una prima verifica da parte del concessionario che le riceve. Nel caso l'istanza fosse incompleta sarà quest'ultimo a contattare il debitore per invitarlo alla relativa integrazione.

Il ruolo dell'Inps

L'agente della riscossione, ricevuta la dichiarazione dà vita alla seconda fase: qui entra in gioco l'Inps, al quale il concessionario inoltra con apposita modulistica la dichiarazione ricevuta (entro 10 giorni). Effettuati gli opportuni controlli, l'Inps, a mezzo raccomandata con ricevuta di ri-



torno o Pec, entro i successivi 60 giorni, comunica al contribuente l'esito positivo dell'istanza o l'inidoneità della documentazione prodotta.

Nel primo caso è l'Inps stesso che trasmette al concessionario della riscossione il provvedimento di sospensione/sgravio della partita debitoria, mentre nel secondo ripartirà l'attività di recupero.

In caso invece di inerzia dell'Inps e di mancata risposta nel termine di 220 giorni dalla presentazione della dichiarazione del contribuente, si ha l'annullamento di diritto delle somme iscritte a ruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

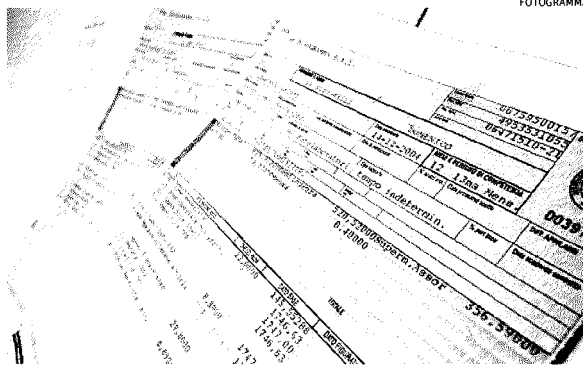
Il messaggio Inps 1636 del 2013
www.ilsole24ore.com/norme/documenti



Avviso di addebito

● È la procedura di recupero dei crediti da parte dell'Inps, che ha sostituito la cartella esattoriale, dal 1° gennaio 2011. Contiene i dati identificativi del soggetto tenuto al versamento, il periodo di riferimento del credito e la causale, gli importi addebitati ripartiti tra quota capitale, sanzione e interessi ove dovuti nonché l'indicazione dell'agente della riscossione competente, in base al domicilio fiscale presente nell'anagrafe tributaria alla data di formazione dell'avviso. Se gli importi dovuti non sono versati entro il termine di 60 giorni dalla notifica, l'agente della riscossione indicato procederà all'espropriazione forzata, con gli stessi poteri, le facoltà e le modalità che regolano la riscossione a mezzo ruolo.

In sintesi



AMBITO DI APPLICAZIONE



L'iter si applica alle pretese contributive interessate da:

- prescrizione o decadenza del credito in questione
- provvedimento di sgravio emesso dall'ente creditore
- provvedimento di sospensione in via amministrativa o giudiziale
- sentenza che abbia annullato la pretesa dell'ente creditore
- pagamento effettuato in data antecedente alla formazione del ruolo
- qualsiasi altra causa di non esigibilità del credito

I PASSAGGI



La procedura di sospensione segue queste tappe:

1. il contribuente, entro 90 giorni dalla notifica dell'atto (ad esempio la cartella di pagamento, la comunicazione di fermo amministrativo, eccetera), presenta all'agente della riscossione una dichiarazione che il credito in oggetto non è dovuto in conseguenza delle motivazioni sopra elencate. L'istanza va redatta su apposita modulistica rilasciata da **comuni** (circolare 2/2013) e deve contenere alcuni elementi essenziali (la procedura si applica anche alle istanze presentate al concessionario prima dell'entrata in vigore della legge 228/2012)
2. entro 10 giorni, il concessionario trasmette l'istanza all'Inps
3. entro i successivi 60 giorni, l'Inps informa il contribuente circa l'esito
4. se l'istanza è accolta, l'Inps trasmette all'agente il provvedimento di sgravio; viceversa riprende l'attività di riscossione
5. decorsi 220 giorni dall'istanza senza che l'Inps abbia comunicato l'informazione al contribuente, scatta il silenzio-assenso e il conseguente annullamento dell'atto

LE SANZIONI



Se il contribuente produce una dichiarazione falsa:

- scatta la sanzione amministrativa dal 100% al 200% dell'ammontare delle somme dovute, con un importo minimo di 258 euro
- scattano le responsabilità di carattere penale



L'intreccio con le altre disposizioni Per i contributi non versati scatta il penale

La procedura di sospensione della riscossione descritta dall'Inps con il messaggio 1636 si innesta nell'ambito del processo di recupero dei crediti vantati dall'istituto, che vede nell'avviso di addebito lo strumento cardine.

Il recupero del credito contributivo dell'Inps avviene infatti in due momenti:

- in prima battuta il contribuente riceve un avviso bonario che consente una sorta di "sanatoria breve";
- se invece le somme contenute non sono pagate entro 30 giorni o il contribuente non si attiva per far correggere o annullare l'avviso, l'Inps notifica allo stesso un avviso di addebito con valore di titolo esecutivo.

Contestualmente all'invio al debitore, l'Inps consegna l'avviso di addebito agli agenti della riscossione: questo deve essere pagato entro 60 giorni dalla notifica. Si ricorda che l'avviso di addebito può scaturire da omissione contributiva, per contribuzione non versata alla scadenza di legge o da accertamento.

Mentre con riferimento all'avviso bonario è possibile attivare la procedura di rateizzazione presso l'Inps (attraverso il canale telematico), poiché concerne crediti in fase "amministrativa", l'avviso di addebito può essere dilazionato solo dietro presentazione di apposita istanza presso l'agente della riscossione.

Sul punto, va precisato che in caso di revoca della dilazione delle somme contenute nell'avviso bonario, a causa del mancato pagamento di due rate consecutive, i crediti residui sono affidati al concessionario della riscossione per il recupero coattivo e non potranno essere oggetto di successi-

ve rateazioni presso quest'ultimo (circolare Inps n. 4/2011).

Un aspetto importante di cui si dovrà tenere conto nell'ambito della procedura di sospensione della riscossione è quello che riguarda la gestione della contribuzione relativa alle quote a carico dei lavoratori, trattenute in busta paga dal datore di lavoro ma non versate all'Inps: si tratta di una condotta che è punita con la reclusione fino a 3 anni e con la multa di 1.032 euro.

In queste ipotesi, l'Inps procede sempre alla denuncia all'autorità giudiziaria competente, previa diffida sanabile entro 90 giorni dalla notifica: ad

LA DILAZIONE

L'avvertimento bonario può essere rateizzato con domanda all'Istituto, altrimenti entra in gioco il concessionario

esempio, anche in caso di rateazione, sia essa stata attivata in fase amministrativa o presso l'agente della riscossione, l'istituto non arresta tale processo. Il datore di lavoro potrà regolarizzare la posizione anticipando un numero di rate del piano di ammortamento sufficienti a coprire l'intero ammontare delle quote a carico dovute (circolare 148/2010).

Il messaggio 1636 non chiarisce quale sarà la loro sorte qualora queste partite fossero incluse nell'importo dei crediti oggetto di riscossione: vale a dire se in presenza dell'istanza di sospensione questa sia utile a bloccare l'azione di carattere penale oppure se la stessa prosegua in attesa dell'esito dell'istanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stretta sui requisiti per effetto della speranza di vita. E bisogna attendere la finestra

Usurati, scatta l'appello 2013 per il prepensionamento

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Conto alla rovescia per richiedere i benefici del prepensionamento per attività usuranti. Le istanze, infatti, vanno presentate entro il prossimo 1° marzo, tenendo conto dei nuovi requisiti previsti dalla riforma Fornero-Monti. La scadenza interessa chi abbia svolto attività usuranti, nel settore pubblico o presso aziende (sette privato), e abbia maturato o maturi il diritto ad andare anticipatamente in pensione nel corso del corrente anno 2013. Conviene muoversi per diversi motivi; perché la data di presentazione della richiesta costituisce comunque priorità all'accesso anticipato alla pensione, se un gran numero di istanze dovesse compromettere l'incentivo per scarsità di risorse pubbliche; e poi perché la presentazione oltre i termini fa slittare in avanti la decorrenza della pensione.

I lavoratori usurati. Beneficiari del prepensionamento possono essere distinti in due categorie:

- prima categoria, lavori faticosi e pesanti (si veda tabella in pagina), ossia lavoratori addetti alle mansioni particolarmente usuranti (lavori in galleria, cava o miniera; lavori in cassoni ad aria compressa; lavori svolti dai palombari; lavori ad alte temperature; lavori del vetro cavo; mansioni dei soffiatori nell'industria del vetro cavo eseguito a mano e a soffio; lavori espletati in spazi ristretti con carattere di prevalenza e continuità e in particolare nelle attività di costruzione, riparazione e manutenzione navale; mansioni svolte continuativamente all'interno di spazi ristretti, quali intercapedini, pozzetti, doppi fondi, di bordo o di grandi blocchi strutturali; lavori di asportazione dell'amianto); lavoratori addetti alla cosiddetta «linea catena»; conducenti di veicoli adibiti a servizio pubblico di trasporto collettivo;

- seconda categoria: lavoratori notturni.

Le predette attività usuranti

LA PENSIONE 2013 DEGLI USURATI			
Attività usuranti svolte:			
• Lavori faticosi e pesanti • Lavoro notturno per un numero di giorni lavorativi pari o superiore a 78 • Lavoro notturno per periodi di durata pari all'intero anno lavorativo			
Lavoratori dipendenti		Lavoratori autonomi	
Età	Quota	Età	Quota
61 anni e 3 mesi	97 e 3 mesi	62 anni e 3 mesi	98 e 3 mesi
Attività usurante svolte:			
• Lavoro notturno per un numero di giorni lavorativi da 72 a 77			
Lavoratori dipendenti		Lavoratori autonomi	
Età	Quota	Età	Quota
62 anni e 3 mesi	98 e 3 mesi	63 anni e 3 mesi	99 e 3 mesi
Attività usurante svolte:			
• Lavoro notturno per un numero di giorni lavorativi da 64 a 71			
Lavoratori dipendenti		Lavoratori autonomi	
Età	Quota	Età	Quota
63 anni e 3 mesi	99 e 3 mesi	64 anni e 3 mesi	100 e 3 mesi

1. Requisito contributivo minimo, per tutti = 35 anni

2. Si applicano le disposizioni in materia di decorrenza della pensione (ossia la finestra mobile di 12 mesi)

ti sono generalmente svolte da lavoratori dipendenti; tuttavia, la domanda di prepensionamento può essere presentata anche da soggetti che (hanno svolto tali lavori e che) raggiungono il diritto alla pensione di anzianità con il cumulo della contribuzione versata in una delle gestioni dei lavoratori autonomi. In tal caso, per la riduzione del requisito di età e delle quote relative alla pensione di anzianità occorre fare riferimento ai requisiti per la pensione dei lavoratori autonomi.

Quando si va in pensione. I requisiti di pensionamento vigenti per l'anno 2013 sono indicati in tabella, aggiornati tra l'altro all'aumento della «speranza di vita» pari a tre mesi dal 1° gennaio 2013. Vale per tutti, dipendenti, pubblici e privati, e lavoratori autonomi il possesso di un requisito di anzianità contributiva non inferiore a 35 anni. Per la seconda categoria di lavoratori (cioè i notturni) occorre qualche ulteriore precisazione; è prevista l'ulteriore distinzione, infatti, tra:

a) lavoratori a turni (not-

turni);

b) lavoratori (notturni) che prestano attività per periodi di durata pari all'intero anno lavorativo (ossia non a turni).

Lavoratori a turni (notturni). La disciplina prevede il beneficio dell'accesso alla pensione anticipata a coloro che prestano la loro attività per almeno 6 ore comprendenti l'intervallo tra la mezzanotte e le 5 del mattino e per un numero minimo di 78 giorni (cioè pari o superiore a 78 giorni) all'anno. La riforma Fornero, inoltre, ha previsto una disciplina differenziata, in ragione dei turni, per i lavoratori che prestano le predette attività per un numero di giorni la-





vorativi annui inferiore a 78, distinguendo:

- coloro che svolgono le predette attività per un numero di giorni lavorativi all'anno da 64 a 71;

- coloro che svolgono le predette attività per un numero di giorni lavorativi all'anno da 72 a 77.

L'Inps, in merito (messaggio n. 876 del 15 gennaio scorso), ha inoltre precisato che il comma 7 dell'articolo 1 del dlgs n. 67/2011 prevede che, per i lavoratori che prestano attività per un numero di giorni lavorativi all'anno sia da 64 a 71, sia da 72 a 77, si applica il beneficio previsto per l'attività svolta per il periodo di tempo più lungo nell'ambito del periodo dei 7 anni negli ultimi 10 anni di attività lavorativa. E che il medesimo comma 7 disciplina, altresì, i casi in cui il lavoratore notturno, che presta attività in turni per un numero di giorni inferiori a 78 l'anno, abbia svolto anche una o più delle seguenti attività: lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti; lavoratori addetti alla cosiddetta «linea catena»; conducenti di veicoli adibiti a servizio pubblico di trasporto collettivo; lavoratori che svolgono attività notturna per un numero di giorni all'anno pari o superiore a 78; lavoratori notturni che prestano attività per almeno tre ore nell'intervallo tra la mezzanotte e le cinque del mattino per periodi di durata pari all'intero anno lavorativo. In quest'ultimo caso spiega l'Inps si applica il beneficio previsto per i lavoratori che hanno prestato attività in turni inferiori a 78 giorni l'anno soltanto se, prendendo in considerazione il periodo complessivo in cui sono state svolte le predette attività, il lavoro da turnista con meno di 78 notti sia stato svolto per un periodo superiore alla metà.

Lavoratori notturni che prestano attività per periodi di durata pari all'intero anno lavorativo.

Sono i lavoratori che prestano la loro attività per almeno 3 ore nell'intervallo tra la mezzanotte e le 5 del mattino per periodi di lavoro di durata pari all'intero anno lavorativo.

Le finestre. La riforma Fornero ha disposto che, alle pensioni da liquidare ai lavoratori destinatari del beneficio delle attività usuranti,

si continuano ad applicare le cosiddette «finestre mobili». Pertanto, la prima decorrenza utile della pensione è fissata, per chi matura i requisiti nell'anno 2013:

- trascorsi 12 mesi dalla data di maturazione dei requisiti, per coloro che accedono alla pensione a carico di una delle gestioni lavoratori dipendenti;

- trascorsi 18 mesi dal perfezionamento dei requisiti, per i lavoratori che accedono alla pensione a carico della gestione speciale lavoratori autonomi.

Le condizioni di «esposizione». Il diritto alla pensione anticipata non è automatico, ma subordinato a determinate condizioni. Infatti, si matura qualora una o più delle predette attività lavorative siano state svolte per un periodo di tempo pari:

a) ad almeno sette anni, compreso l'anno di maturazione dei requisiti di pensionamento, negli ultimi dieci di attività lavorativa per le pensioni aventi decorrenza entro il 31 dicembre 2017;

b) ad almeno la metà della vita lavorativa complessiva, per le pensioni aventi decorrenza dal 1° gennaio 2018.

Dal 1° gennaio 2012, il dl n. 201/2011 (manovra Monti) ha apportato alcune novità in merito ai requisiti per la pensione. Tra l'altro ha eliminato la generalizzata riduzione di «tre anni», a regime, per cui quest'anno il pensionamento avviene secondo il sistema delle «quote» previste dalla tabella B allegata alla legge n. 247/2007. Inoltre con riferimento ai lavoratori turnisti con lavoro notturno, mentre l'originaria disciplina prevedeva una riduzione massima dell'età di uno ovvero di due anni rispettivamente per i lavoratori con turni da 64 a 71 giorni o da 72 a 78 giorni all'anno, dal 1° gennaio di quest'anno è previsto che il pensionamento avvenga secondo il sistema delle «quote» (della stessa tabella B), incrementate di due anni e due unità per i lavoratori che abbiano svolto turni notturni da 64 a 71 giorni all'anno, e di un anno e una unità per i lavoratori che abbiano svolto turni da 72 a 78 giorni all'anno (In tabella tutti i nuovi requisiti). Infine, va ricordata la sopravvivenza della finestra mobile (abrogata per tutte le altre tipologie di pensioni) che

significa l'attesa, prima della pensione per attività usuranti, di altri 12 mesi dalla maturazione dei requisiti.

Una tutela arrivata con 18 anni di ritardo

Quella del diritto ad andare prima in pensione, per chi lavora in attività usuranti, è una possibilità prevista sin dal 1993 (dlgs n. 374/1993), poi riformata con la legge n. 335/1995, ma mai divenuta veramente operativa.

In considerazione di questa situazione di stallo (i problemi legati soprattutto alla mancata copertura finanziaria), la legge n. 388/2000 (la Finanziaria del 2001) aveva introdotto una disciplina transitoria consistente nella riduzione dei requisiti di età e contributi per l'accesso alla pensione. Una disciplina delle quale ne hanno potuto usufruire i lavoratori che, per il periodo successivo all'8 ottobre 1993 (è la data di entrata in vigore del dlgs n. 374/1993), avevano svolto prevalentemente mansioni particolarmente usuranti individuate dal dm 19 maggio 1999; e potevano far valere entro il 31 dicembre 2001 i requisiti per la pensione di anzianità o vecchiaia, utilizzando le riduzioni di età e di anzianità contributiva previste dalla normativa sui lavori usuranti.

Pertanto, solamente i lavoratori che hanno maturato il diritto alla pensione entro il 31 dicembre 2001 hanno potuto avvalersi di benefici.

D'allora e fino all'anno scorso 2012 (per effetto della riforma avvenuta nel 2011), esauriti gli effetti della disciplina transitoria, i lavoratori occupati in mansioni usuranti sono rimasti praticamente privi di una tutela specifica senza poter godere di alcun beneficio pensionistico. Al fine di superare la situazione di stallo, la legge n. 247/2007 (protocollo Welfare) ha previsto una delega legislativa volta a concedere ai «lavoratori dipendenti impegnati in lavori o attività connotati da un particolare indice di stress psico-fisico» che maturino i requisiti pensionistici a decorrere dal 1° gennaio 2008, la possibilità di accedere anticipatamente alla pensione. Infine, è arrivata la riforma entrata in vigore nel 2011 (dlgs n. 67/2011), poi ritoccata dalla manovra Monti che ne ha anticipato l'entrata a regime, attenuandone però i benefici con eliminazione degli sconti sulle quote (tre anni) e lasciando in vita la finestra mobile.



Le domande diventano due

L'accesso anticipato alla pensione, ovviamente, è riconosciuto a seguito di presentazione della domanda di pensionamento. Prima di questa, tuttavia, il lavoratore è tenuto a presentare la richiesta di riconoscimento del beneficio, con termine di presentazione delle istanze al 1° marzo di ogni anno. Si ricorda che, la presentazione della domanda oltre il termine comporta, in caso di accertamento positivo dei requisiti, lo slittamento della decorrenza della pensione (anticipata) di:

- un mese, per un ritardo della presentazione compreso in un mese;
- due mesi, per un ritardo della presentazione compreso tra un mese e due mesi;
- tre mesi per un ritardo della presentazione di tre mesi e oltre.

La presentazione della domanda. Per accedere al beneficio del pensionamento anticipato, il lavoratore interessato deve presentare una specifica domanda, da trasmettere completa della necessaria documentazione entro il 1° marzo dell'anno di maturazione dei requisiti agevolati. Alla prossima scadenza del 1° marzo, dunque, sono interessati coloro che matureranno (o hanno già maturato) il diritto alla pensione anticipata tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2013. La domanda va presentata all'Inps, sede territoriale competente, e deve essere corredata da copia o estratti della documentazione nonché dagli elementi di prova in data certa da cui emerga la sussistenza dei requisiti necessari per l'anticipo del pensionamento, con riferimento sia alla qualità delle attività svolte sia ai necessari periodi di espletamento come stabilito dalla normativa (si veda in precedenza) sia alla dimensione e all'assetto organizzativo dell'azienda. Le domande devono essere presentate dagli iscritti alla gestione ex Inpdap ed ex Enpals secondo le modalità stabilite da quest'ultimi ex istituti di previdenza (con-

LE MANSIONI PARTICOLARMENTE USURANTI ⁽¹⁾

«Lavori in galleria, cava o miniera»: mansioni svolte in sotterraneo con carattere di prevalenza e continuità

«Lavori nelle cave» mansioni svolte dagli addetti alle cave di materiale di pietra e ornamentale

«Lavori nelle gallerie» mansioni svolte dagli addetti al fronte di avanzamento con carattere di prevalenza e continuità

«Lavori in cassoni ad aria compressa»

«Lavori svolti dai palombari»

«Lavori ad alte temperature»: mansioni che espongono ad alte temperature, quando non sia possibile adottare misure di prevenzione, quali, a titolo esemplificativo, quelle degli addetti alle fonderie di 2° fusione, non comandata a distanza, dei refrattaristi, degli addetti ad operazioni di colata manuale

«Lavorazione del vetro cavo»: mansioni dei soffiatori nell'industria del vetro cavo eseguito a mano e a soffio

«Lavori espletati in spazi ristretti», con carattere di prevalenza e continuità ed in particolare delle attività di costruzione, riparazione e manutenzione navale, le mansioni svolte continuativamente all'interno di spazi ristretti, quali intercapedini, pozzetti, doppi fondi, di bordo o di grandi blocchi strutture

«Lavori di asportazione dell'ammantamento» mansioni svolte con carattere di prevalenza e continuità

(1) Dm 19 maggio 1999

fluiti all'Inps).

Il tempo è tiranno. Attenzione alla tempistica fissata per la presentazione delle domande di pensionamento anticipato. I termini, è bene precisare, non sono perentori; tuttavia, un ritardo comporterà automaticamente lo slittamento in avanti della decorrenza della pensione. In particolare, l'eventuale presentazione della domanda oltre i termini prima ricordati comporta, in caso di accertamento positivo dei requisiti, il differimento della decorrenza della pensione (anticipato) pari:

- a un mese, se il ritardo della presentazione è contenuto in un mese;
- a due mesi, se il ritardo della presentazione è compreso tra un mese e due mesi;
- a tre mesi se il ritardo della presentazione è di tre mesi e oltre.

Non è la domanda di pensionamento. La prossima scadenza riguarda la presentazione della richiesta di riconoscimento del beneficio per l'anticipo della pensione; non è, invece, la domanda di «pensionamento». La richiesta

di beneficio che ora va presentata ha efficacia unicamente come richiesta del «diritto al prepensionamento»; pertanto, l'erogazione della pensione resta subordinata alla successiva presentazione della domanda di pensionamento vera e propria. Per la procedibilità della richiesta di beneficio, ha spiegato il ministero del lavoro (circolare n. 22/2011), la domanda deve:

a) indicare la volontà di avvalersi, per l'accesso al pensionamento, del beneficio di cui al dlgs n. 67/2011;

b) specificare i periodi per i quali è stata svolta ciascuna delle attività lavorative usuranti,

c) contenere, in relazione ai tipi di attività lavorative usuranti, la corrispondente documentazione minima necessaria (si veda tabella in pagina), in assenza della quale la domanda non è ritenuta procedibile (non si procede a un esame di merito).

I datori di lavoro hanno 30 giorni. La documentazione può essere prodotta in copia. Il datore di lavoro, spiega sempre il ministero del lavoro, è tenuto a renderla disponibili

le al lavoratore entro trenta giorni dalla richiesta, tenuto conto degli obblighi di conservazione della medesima. La documentazione deve riportare, salvo i casi di comprovata impossibilità, la dichiarazione di conformità all'originale rilasciata dal datore di lavoro o dal soggetto che detiene stabilmente la documentazione in originale (il professionista consulente del lavoro, per esempio). E la dichiarazione dovrà evidentemente essere accompagnata da copia di un documento valido di identità del dichiarante. In base a quanto previsto dalla disciplina normativa (dlgs n. 67/2011), la documentazione utile alla verifica dei requisiti è la seguente:

- a) prospetto di paga;
- b) libro matricola, registro di impresa ovvero il libro unico del lavoro;
- c) libretto di lavoro;
- d) contratto di lavoro individuale indicante anche il contratto collettivo nazionale, territoriale, aziendale e il livello di inquadramento;
- e) ordini di servizio, schemi di turnazione del personale, registri delle presenze ed eventuali atti di affidamento di incarichi o mansioni;
- f) documentazione medico-sanitaria;
- g) comunicazioni lavoro notturno (ex articolo 12, comma 2, del dlgs n. 66/2003 per il periodo di vigenza di tale disposizione, ovvero ex articolo 5, del dlgs n. 67/2011);
- h) comunicazioni ex articolo 5, comma 2, del dlgs n. 67/2011;
- i) carta di qualificazione del conducente (articolo 18 del dlgs n. 286/2005) e certificato di idoneità alla guida;
- 1) documento di valutazione del rischio previsto dalle vigenti disposizioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro;
- m) comunicazioni di assunzione (articolo 9-bis, comma 2, del dl n. 510/1996 e successive modificazioni);
- n) dichiarazione di assunzione (articolo 4-bis, comma 2, del dlgs n. 181/2000), contenente le informazioni di cui al dlgs n. 152/1997;
- o) altra documentazione equipollente.

Tutti i documenti devono evidentemente risalire all'epoca in cui sono state svolte le attività usuranti e non possono pertanto essere sostitu-

iti da dichiarazioni rilasciate «ora per allora».

Responso al 30 ottobre.

Nel caso in cui l'interessato presenti domanda entro il 1° marzo, senza ancora aver perfezionato i prescritti requisiti ma sia nelle condizioni per poterli maturare entro il 31 dicembre 2013, l'Inps, entro il 30 ottobre 2013, comunicherà l'accoglimento della domanda con riserva. L'efficacia del provvedimento di accoglimento resta subordinata al successivo accertamento del perfezionamento dei requisiti entro il 31 dicembre 2013. Entro la medesima data, inoltre, l'Inps comunicherà a tutti i lavoratori interessati:

a) l'accoglimento della domanda, con indicazione della prima decorrenza utile del trattamento pensionistico, qualora sia accertato il possesso dei requisiti relativi allo svolgimento delle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti e sia verificata la sussistenza della relativa copertura finanziaria;

b) l'accertamento del possesso dei requisiti relativi allo svolgimento delle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti, con differimento della decorrenza del trattamento pensionistico in ragione dell'insufficiente copertura finanziaria; in tal caso, la prima data utile per l'accesso alla pensione sarà indicata con successiva comunicazione in esito al monitoraggio;

c) il rigetto della domanda, qualora sia accertato il mancato possesso dei requisiti relativi allo svolgimento delle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti.

—© Riproduzione riservata—



Lavoro, la riforma è un bluff

● La legge Fornero manca l'obiettivo: stabilizzato solo il 5% dei contratti precari, non rinnovato il 27%

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Combattere la flessibilità cattiva». Il mantra di Elsa Fornero è andato avanti per tutta la lunga trattativa sulla riforma del lavoro. Ora tra le moltissime indagini post-riforma nessuna ancora si era presa la briga di misurare gli effetti sui contratti precari. Senza la pretesa di fornire dati scientificamente ineccepibili, i giovani della Cgil hanno lanciato un sondaggio via internet. In tre mesi 500 precari hanno risposto al questionario on-line e il quadro che ne esce è sconcertante. L'obiettivo, forse il più importante, di Elsa Fornero («combattere la flessibilità cattiva», appunto) è miseramente fallito. Solo il 5 per cento dei precari è stato stabilizzato e solo il 4% è passato ad un altro contratto anch'esso precario giudicato dagli intervistati «con maggiori tutele». Il 27 per cento dei precari ha visto il proprio contratto non rinnovato, il 22% è scivolato verso un contratto precario peggiore.

Per quanto riguarda i contratti a progetto, i più utilizzati tra il campione, nel 19% dei casi c'è stato un rinnovo senza cambiamenti. In più molti datori di lavoro hanno «sfruttato» la riforma: per il 14% di lavoratori a progetto c'è stata una «trasformazione» in incarico a partita Iva, che con la riforma Fornero diviene più facile da utilizzare al di sopra della misera cifra di 18.000 euro annui. Una quota meno rilevante invece è transitata dal contratto a progetto al lavoro dipendente a tempo determinato (5%) o alla somministrazione (2%). Solo il 3% dei lavoratori a progetto è transitato verso il tanto strombazzato (da Fornero) contratto di apprendistato, il cui utilizzo si rivela ancora in calo, così come risulta anche dai dati delle comunicazioni obbligatorie sulle nuove attivazioni (-13,7% nei mesi luglio/settembre rispetto agli stessi del 2011, secondo lo stesso ministero del Lavoro).

«La riforma Fornero ha lasciato intatto il supermarket delle troppe tipologie contrattuali e ha favorito l'utilizzo di contratti meno tutelanti - attacca Ilaria Lani, responsabile politiche giovanili della Cgil - Questi dati confermano purtroppo quanto avevamo già da tempo segnalato: in una fase di recessione la riforma del mercato del lavoro non può avere di per sé effetti positivi sulla qualità dei rapporti di lavoro, in particolare se non accompagnata da incentivi alla stabilizzazione o da politiche di sostegno allo sviluppo».

L'altro grande tema totalmente riscritto dalla riforma Fornero è quello degli ammortizzatori sociali. Ebbene, an-

...

**Sondaggio on-line
dei giovani Cgil:
anche l'accesso alle tutele
resta una chimera**

che in questo campo poco o niente è stato fatto per i precari. «Per i 150mila precari che hanno perso il posto negli ultimi tre anni non era previsto e non è previsto nessun ammortizzatore sociale - continua Lani - I lavoratori para subordinati sono totalmente esclusi da Aspi e Miniaspi. Anche l'una tantum prevista ha criteri così restrittivi da risultare praticamente irraggiungibile». La sintesi è quindi inevitabile: «Gli ammortizzatori sociali ben lontani dall'essere universali».

Ultimo, ma non meno importante, argomento riguarda uno dei pochi miglioramenti della riforma. Con un emendamento parlamentare è stato previsto che i compensi per i lavoratori a progetto dovessero essere adeguati e allacciati ai contratti nazionali. «Ebbene, anche qui - conclude Lani - il nostro sondaggio rivela che i contratti a progetto solo nel 4% è stato adeguato il compenso secondo quanto previsto dalla legge».

«INTERVENGA IL NUOVO GOVERNO»

Ora la Cgil guarda avanti. «Il prossimo governo - spiega il segretario confederale Elena Lattuada - dovrà mettere in campo politiche capaci di combattere davvero gli abusi contrattuali, incentivare le stabilizzazioni, estendere a tutte le tipologie escluse gli ammortizzatori sociali e le tutele in caso di malattia e maternità. La Cgil - continua Lattuada - è impegnata nel perseguire questi obiettivi anche attraverso la contrattazione collettiva, che vogliamo sia più inclusiva, per contrastare l'utilizzo improprio dei contratti precari, promuovere percorsi di stabilizzazione, estendere l'equo compenso per tutte le figure oggi presenti».



Pro e contro dei vari strumenti presenti sul mercato della contribuzione integrativa

Pensione di scorta fai-da-te

Fondi aperti, chiusi o pip: a ciascuno la sua previdenza

Pagina a cura
di **DUILIO LUI**

Per i lavoratori autonomi, che non hanno diritto al tfr, la costruzione di una pensione alternativa si fa ancora più pressante rispetto ai dipendenti. Con l'aiuto di due esperti abbiamo provato a esaminare pro e contro dei vari strumenti presenti sul mercato, alla ricerca del mix ideale tra rischi assunti e rendimenti attesi.

Sul mattone pesa la fiscalità crescente. Il punto di partenza è il progressivo rinvio dell'età pensionistica disposto con le ultime riforme del settore, insieme con il legame tra aspettative di vita (che tendono ad allungarsi) e importo della pensione mensile. «Nella migliore delle ipotesi, la pensione pubblica non supererà il 55-60% del reddito di chi oggi ha 55 anni, per scendere a livelli prossimi al 40% per un 40enne», spiega **Paolo Devescovi**, responsabile prodotti assicurativi di Copernico Sim. L'esame delle diverse opzioni di investimento parte dal mattone. «Non è opportuno investire su un immobile da dare in locazione per una serie di motivi», chiarisce. «Oltre a dover disporre subito di un cospicuo capitale da dedicare all'acquisto, la redditività futura risulta essere incerta a causa di una serie di variabili: la sola Imu, che può arrivare a pesare sino a due mensilità del canone di locazione, l'aumento esponenziale della morosità, dei costi legali e dei tempi per il rilascio dell'immobile. Il tutto sperando poi che le condizioni della riconsegna siano decenti, cosa che non avviene quasi mai di fronte a uno sfratto per morosità». Uno scenario, quest'ultimo, che imporrebbe di far fronte a spese straordinarie, con ulteriori costi. Aspetti che per l'esperto possono determinare non solo l'azzeramento dell'integrazione al reddito desiderato, ma addirittura portare a un bilancio negativo.

Incognita fondi. Devescovi si mostra diffidente anche verso le potenzialità dei fondi comuni di investimento. «Anche

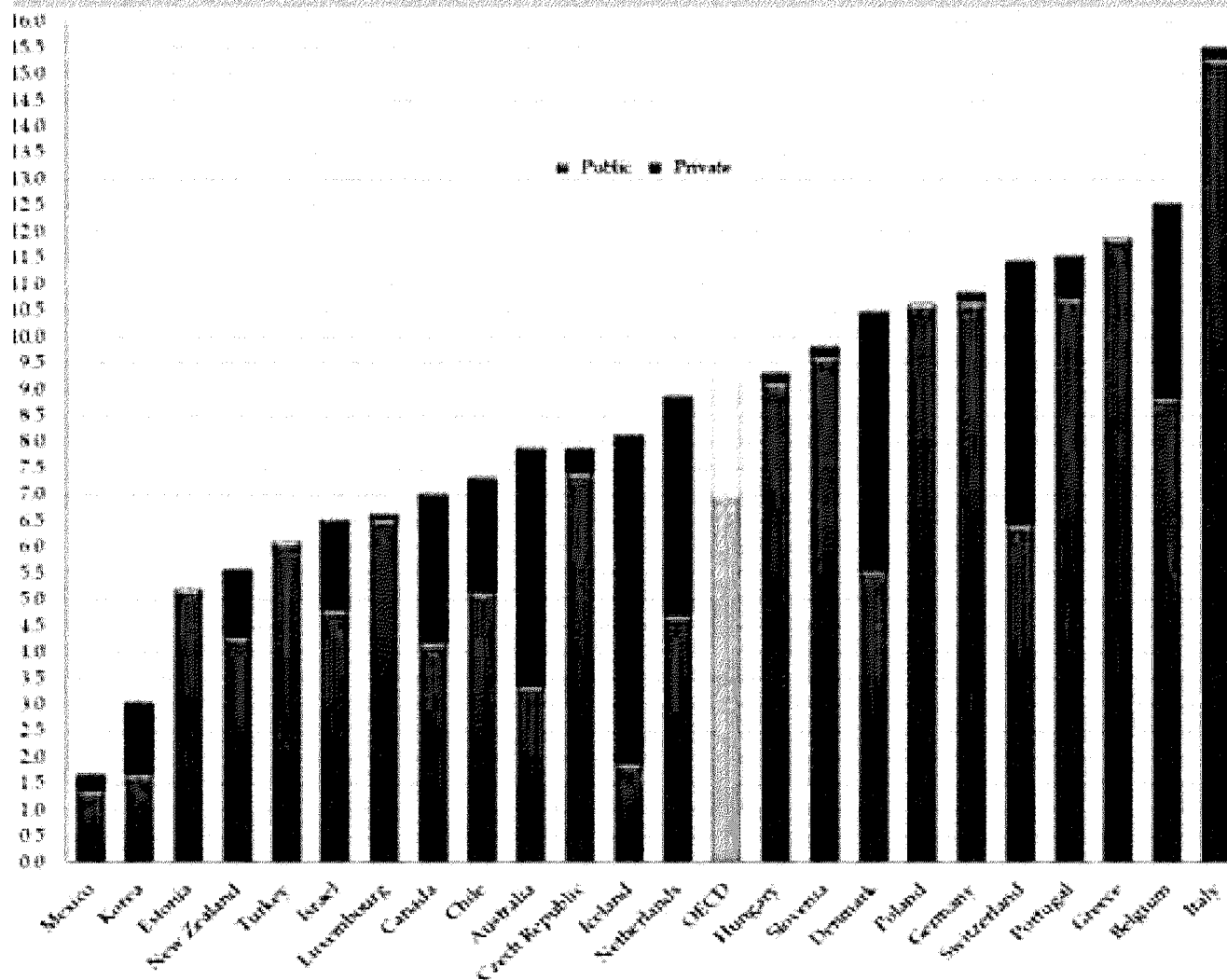
per chi ha la forza di accantonare risparmi per il futuro e non utilizzarli», riflette, «non ci può essere la certezza che la somma accantonata risulti poi sufficiente a garantire un'adeguata integrazione al reddito, nel caso di una durata della vita molto estesa». Una valutazione fatta alla luce del coefficiente di conversione, che ogni due anni adegua la pensione all'aspettativa media di vita (in costante crescita). «Se d'ora in avanti avessimo una riduzione dei coefficienti media anche di solo l'1% all'anno (rispetto a oltre il 2% annuo avuto nell'ultimo quinquennio), la riduzione delle prestazioni a 65 anni sarebbe pari al 10% per un 55enne, del 15% per un 50enne e addirittura del 25% per un 40 rispetto ai dati oggi disponibili», stima l'esperto. Una possibile soluzione potrebbe essere rappresentata da una polizza di rendita differita con coefficienti predefiniti al momento della sottoscrizione contrattuale e non modificabili. «Così facendo le future variazioni dei coefficienti di conversione non andrebbero a ridurre le prestazioni», aggiunge Devescovi. «I caricamenti, più elevati nelle polizze che nei fondi pensione, non solo verranno ampiamente ripagati, ma grazie all'impossibilità di modificare i coefficienti è come se il prodotto fosse a caricamento zero, e addirittura negativo per i contratti di lunga durata». L'aspetto sfavorevole di questa soluzione è costituito dalla sua rigidità, «che non permette, se non a caro prezzo, di variare nel corso della contribuzione l'entità degli accantonamenti». Così, ipotizzando il caso di un 40enne che riceverà, al compimento dei 65 anni, una pensione pari al 40% del proprio reddito, se desiderasse integrare la parte rimanente dovrebbe destinare sin da subito a forme di accantonamento previdenziale circa il 20% all'anno del proprio reddito. Nel caso di un 50enne con una pensione attesa pari al 50% del proprio reddito, per integrare la parte rimanente dovrebbe accantonare (nei soli

15 anni che rimangono prima di andare in quiescenza) circa il 40% all'anno del proprio reddito. Nel caso di un 55enne con una pensione attesa pari al 60% delle proprie entrate, per integrare la parte rimanente dovrebbe accantonare circa il 60% all'anno del proprio reddito. «Una missione se non impossibile, certamente molto ambiziosa», precisa Devescovi. Così per i lavoratori autonomi, che devono fare i conti con un reddito variabile, l'esperto suggerisce un mix di strumenti in parte rigidi e in parte flessibili: «Lo zoccolo duro, ovvero la parte che ogni anno sono certo di poter accantonare va destinata a una polizza di rendita differita a coefficienti bloccati, mentre la parte più variabile a un fondo pensione la cui componente obbligazionaria sarà più elevata all'approssimarsi della fine del periodo contributivo».

La scelta tra fondi pensione e Pip (Piani individuali pensionistici). Con **Dario Luca Spitale**, presidente e amministratore delegato di Gaa sim, abbiamo provato a tracciare le opportunità a disposizione di alcuni profili tipo. Cominciando dal caso di un commerciante di 41 anni, lavoratore in proprio da undici anni, con un'abitazione di proprietà e un'elevata propensione al risparmio. «Analizziamo uno degli effetti della riforma di governo sui lavoratori autonomi: i contributi per artigiani e commercianti», esordisce. «Le modifiche della manovra Monti prevedono il 4% di contributi in più dal 2018, ma il rovescio positivo della medaglia è che il maggior numero di contributi versati comporterà un aumen-



Spesa pubblica e privata rispetto al pil



to futuro della pensione». Alla luce di questa premessa, Spitale analizza pro e contro di fondi pensione aperti e pip. «I secondi sono molto più costosi poiché, su ogni versamento del lavoratore, le compagnie trattengono una commissione pari in media all'1,5%, con punte che superano spesso il 3%. Più modeste sono, invece, le voci di costo dei fondi pensione, che si aggirano sull'1% del capitale», commenta Spitale. Che sottolinea comunque il vantaggio di alcune soluzioni assicurative, «la garanzia di una maggiore protezione del capitale investito».

È il caso delle polizze legate alle gestioni separate, che investono in fondi amministrati dalla stessa compagnia assicurativa, «che hanno un profilo molto prudente, considerato che il capitale viene impiegato per lo più in titoli di Stato e in obbligazioni di alta qualità». In media, dal 2007 in poi questa categoria di prodotti ha

reso il 3,6% all'anno. «In linea di massima, chi versa 100 euro al mese deve aspettarsi dopo un decennio un capitale di circa 13.600 euro, su 12 mila versati», stima Spitale.

Diverso è lo scenario per chi, invece, investe nei fondi pensione aperti, soprattutto quelli azionari, che sono molto esposti all'andamento dei mercati. «Per questi ultimi è difficile fare una stima attendibile dei rendimenti: i migliori prodotti dell'ultimo decennio hanno guadagnato in media tra il 4 e il 5% all'anno».

—© Riproduzione riservata—